

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

# IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 422 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vieuxseux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Bocuf. — In Parigi Chez. MM. Lejolyet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Canuebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahen, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutto le mattina, meno il lunedì, e i giorni successivi allo festo d'intero precetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto  
PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — le associazioni si possono fare anche per tre mesi. e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

## ROMA 29 NOVEMBRE BISOGNI E MINISTERI D'ITALIA

Gli interessi e i privilegi sono gli eterni ostacoli della libertà. È schiava sotto l'inglese governo l'Irlanda perchè non ammessa a godere tutti i benefizi delle leggi costituzionali del regno, e posseduta e sfruttata come terra di conquista da pochi Lordi a lei stranieri di religione e di patria. È schiava la Polonia sotto le tre potenze del Nord perchè trattata e taglieggiata e dissanguata come vinta nazione, e produce e lavora in pro delle tre dinastie regnanti che la signoreggiano. È schiava una gran parte d'Italia perchè governata secondo le esigenze degli interessi austriaci che le sono stranieri e da uomini che non sono italiani, ovvero ogni pensiero di patria italiana abiurarono per meritarsi l'onore di governare in Italia.

Oltre queste servitù d'interessi e privilegi stranieri che rendono la nazione dipendente dai cenni di un potere che risiede lontano dai suoi naturali confini, ed è però sempre un potere imposto dalla forza non mai scelto dalla nazione, vi ha pure interessi e privilegi che contrastano l'interna libertà di un popolo benchè indipendente da straniera potenza.

Tutti gli stipendiati e privilegiati del vecchio sistema a cui una rivoluzione o pacifica o violenta sottrae un popolo qualunque, sono i naturali nemici di libertà. Si ricordi la nobiltà francese che allo scoppio della grande rivoluzione dell'89 cospirò sempre contro del popolo insiem colla corte. Il popolo prese d'assalto e atterrò la Bastiglia; e il popolo andò armato a Versailles, e combattendo con furor da liane contro ogni resistenza invade il reale castello, e induce il re a tornare a Parigi. Furono allora allontanati i cospiratori dal trono, e con essi tutta la nobiltà francese che avea fino allora goduto i favori della corte e le più luccose cariche dello Stato emigrò dalla Francia, e la nobiltà provinciale a Torino, la nobiltà della capitale a Cobenza si diede a preparare una invasione straniera alla Francia. Questo iniquo procedere degli emigrati costò la corona e la vita a Luigi XVI che accusato di corrispondenza con essi fu condannato alla morte come reo di aver portato la guerra alla Francia. Così quei medesimi che presenti in corte e vicini a lui impedivano che egli mai aderisse lealmente e sinceramente ai voti del popolo, e lo tenevano fermo nella vana speranza di recuperare l'assoluto potere lo compromisero lontani, e lo sacrificarono ai loro privati interessi. Egli non era mai uomo capace di tradire la Francia e il popolo chiamando armi straniere. I suoi favoriti che si spacciavano per soli francesi devoti del re valendosi della sua natural debolezza il trassero al mal passo.

Dopo si recenti lezioni chi potea sognar mai che le istituzioni liberali in Italia dovessero pur sostenere una continua ed ostinatissima lotta ed opposizione dagli uomini del vecchio sistema? Eppure gli avvenimenti di Napoli, e di Toscana e di Torino e di Roma sono presenti all'animo di tutti. In ogni parte l'intrigo e il complotto ha tentato affogare nel sangue le nostre novissime libertà civili. Prima la Toscana ha avuto un governo sinceramente liberale nel ministero MONTANELLI-GUERRAZZI. Dopo la Toscana i secondi sono i Romani che possano vantare nel ministero GALLETTI-MAMIANI un governo democratico. Essi lo ebbero già in due altri ministeri; ma qual prò se liberalissimi erano alcuni membri di quei ministeri quando non tutti erano liberali egualmente? o non tutti egualmente liberati a sostenere qualunque lotta piuttostochè nulla cedere del liberale principio? o sempre da segrete invidie e tenebrosi raggiri si rendevano inefficaci i loro ordini, ed impossibile il loro governo?

Oggi i Ministri di un volere son tutti, e tutti per bocca del Ministro dei pubblici lavori e del commercio hanno dichiarato esser pronti a dimettersi quando loro manchi il voto e l'approvazione del popolo legalmente rappresentato dal voto ed approvazione delle Camere.

Faranno essi certamente la causa della libertà se il pubblico d'accordo con essi farà tacere ogni ragione di privato interesse, e di privilegi che non più vanno coi tempi.

Non più si parli d'interessi o toscani o piemontesi, o romani, non più questioni di preminenze nè superiorità locali. Guardiamo tutti ai soli interessi della nazione italiana, e delle libertà italiane, e tutti diventiamo una volta fratelli.

La Lombardia e la Venezia gemono sotto il giogo della tirannide; adunque hanno dritto pei primi ai nostri soccorsi, noi accorriamo come già fummo dal ministero invitati.

Tutta Italia invoca un sistema governativo liberale e forte rispettato dentro, e temuto fuori. La sola Costituente può sopperire al bisogno. I due ministeri veramente liberali dell'Italia Centrale sicuri come già sono di Sicilia e di Venezia non aspettano che l'adesione dei due ministeri dell'Italia estrema.

Il popolo convien li secondi con zelo, e chechè impenda e tenti la setta dei Retrogradi, se il popolo vorrà con fermezza noi vedremo fra breve adunarsi in Campidoglio l'Assemblea Costituente d'Italia.

Noi siamo diversi stati, ma diverremo una sola famiglia, e più felice e più prospera della vicina Elvezia, perchè essa è composta di differenti nazioni e noi siamo una sola nazione. Forse nel Continente d'Europa è vicino a spuntar fra due mari un Popolo che in possesso d'ogni gloria antica potrà finalmente godere la moderna ricchezza e libertà degli Stati Uniti d'America. In quel beato paese convivono tutte le razze umane, s'incontrano tutti i costumi del mondo, vi si parlano tutte le lingue, vi si rispettano tutte le religioni, e tutti gli abitanti si riconoscono per cittadini e fratelli. Ogni terra della colta Europa da Parigi a Roma, da Pietroburgo a Lisbona, da Francoforte a Londra è concorsa coi suoi fuorusciti a popolare quel vergine suolo, ove non vagavano che fiere, ed oggi prospera una generazione pari in forza e ricchezze alle più grandi potenze d'Europa, quasi per provare alle genti che la libertà conviene a tutte quante le razze; e dove gode libertà un popolo ivi trova la patria.

Sono però sconosciuti all'America i privilegi, e sconosciuti i favoriti del potere. Tutto colà dipende dalla volontà del popolo, ed è geloso il popolo nel tutelare la più ampia e indipendente libertà di ciascuno. Ivi obbedita la legge che non ammette interessi contrarii agli interessi del popolo, e guarda i dritti d'ognuno, è libero il pensiero, la parola, la stampa, l'agire, e difficilmente in altro paese qualsia viene più scrupolosamente osservata la onestà nei contratti, o meglio istruito e più occupato e contento il popolo. Ivi non è la povertà d'Inghilterra, non mai la fame d'Irlanda, non la oziosità della Francia, non l'avversione al lavoro. Non ci accusino più dunque i Retrogradi che predicando libertà noi predichiamo il disordine; imparino anzi dal benessere che regna nei liberi stati d'America che libertà fa ricchi e lieti e virtuosi i popoli.

Le istituzioni liberali ancor bambine fra noi denno ancor essere con amore educate e cresciute dai governi e dal popolo. L'Italia non può desiderare ministeri a ciò migliori dei due ministeri Toscano e Romano: entrambi hanno avuto origine dal popolo, e si gloriano entrambi di questa popolare origine, e sono risoluti entrambi di camminar col popolo fidati nel buon senso e nell'adesione del popolo.

Noi facciamo voti sinceri perchè il popolo Toscano e Romano venga imitato dai popoli di Piemonte e di Napoli. Se quelli ancora sapranno ottenere ministeri democratici come noi, la causa della italiana indipendenza contro dell'Austria sarà conquistata; e le nostre interne libertà costituzionali saranno assicurate.

Se i nostri fratelli di Piemonte e di Napoli non avranno la forza di abbattere gli ostacoli che alle comuni speranze oppongono le male arti dei retrogradi ci duole il dirlo, ma quei disgraziati paesi dopo esaurite le vie legali saranno costretti di ricorrere alle vie rivoluzionarie, e noi desiderosi di non essere spettatori di scene sanguinose in Italia supplichiamo per quanto hanno di più sacro e di più caro i governi di Piemonte e di Napoli a modellarsi senza indugi nè timori sulla politica dei governi di Firenze e di Roma.

Ogni sacrificio per la patria è onorato e leggiere. Quando anche fossero (che non paiono) generosi e leali uomini coloro che tengono il ministero in Piemonte e a Napoli, noi diciamo che con tutte le qualità e le intenzioni più patriottiche del mondo può sbagliarsi dall'uomo, e talvolta uno sbaglio anche il meno avvertito può essere cagione e principio di gravi danni alla patria.

In simili casi merita sempre bene della patria, e dei cittadini, e del governo e del popolo chi confessandosi impotente a secondare i desiderii del pubblico si ritira come ha fatto il ministero CAPPONI a Firenze dal potere per lasciar luogo a un ministero Montanelli-Guerrazzi.

Il persistere tenacemente nel governo di un paese quando vi sta contro la opinione del pubblico è un tradire la patria, e presumer troppo di se, un volere stancare la pazienza del popolo, un esporre il paese a subire i disastri della rivoluzione.

Sappiano i ministeri di Torino e di Napoli sacrificare sull'altar della patria i particolari interessi della Camarilla che gli domina ritirandosi dal potere e saranno benemeriti anch'essi della libertà.

I nostri lettori ci saranno certamente grati se noi diamo loro a gustare questo squarcio di cristiana e politica eloquenza con cui l'apostolo della Libertà e della vera Religione il celebre P. Ventura chiudeva il suo sublime sermone letto in S. Andrea della Valle nella Cerimonia funebre dei martiri di Vienna. Noi non aggiungiamo alcuna parola di lode all'egregio banditore di queste verità, sapendo l'Europa intera quanto valga questo gran Sacerdote nel concordare le dottrine di Cristo coi dritti dei Popoli.

Intendete bene per ultimo, Signori miei, che non bisogna confondere l'attuale movimento Europeo con una di quelle commozioni politiche che, a quando a quando, agitano uno stato particolare. Trattasi oggi di cosa bene altrimenti vasta, grandiosa e importante. Trattasi di formare di tutti i cittadini un popolo di fratelli. Trattasi di unirli tutti insieme con un legame di giustizia e di carità che, senza spogliare gli uni del loro ben essere, faciliti ed assicuri agli altri i mezzi da vivere. Trattasi di cancellare ogni distinzione odiosa fra le classi della stessa società. Tale si è il senso dell'idea democratica, che, proclamata in Francia, agita l'Italia, fa fremere l'Alemagna, e travaglia tutta intera l'Europa.

Ora questa idea, noi l'abbiam veduto, è una idea essenzialmente religiosa, esclusivamente cristiana; ed è ciò appunto che costituisce la sua forza. Se la si separa dunque dall'ordine eterno, se la si restringe all'ordine temporale, patria fuggitiva dei corpi, se la si spoglia del suo carattere soprannaturale, divino, le si toglie la sua forza, si rende vana, s'impicciolisce e si degrada.

Rammentate che le grandi trasformazioni sociali non si operano bene che sotto l'ispirazione di un'idea e di un sentimento religioso, che, come ogni civilizzazione, che la religione non ispira, è falsa, e termina nella corruzione; così ogni politico movimento, che la religione non dirige, produce disordine e spira nel sangue. Che la religione è l'innesto prezioso che toglie all'albero della libertà la sua selvatichezza. Che la Religione vera santifica tutto ciò che tocca, compone tutto ciò che è disordinato, previene ogni scompiglio, reprime ogni eccesso, e così essa sola rende possibile lo stabilimento e la durata di libertà più larghe. Se togliete però la Religione di mezzo, l'impegno di servire lo stato degenera in ambizione di dominarlo; le associazioni libere si cangiano in fazioni; il governo si volge in dittatura, il Potere in tirannia, la soggezione in servaggio; e la democrazia, divenuta la peggiore di tutte le forme sociali, non è che un immenso pericolo di anarchia, una continua minaccia di tutte le esistenze e di tutte le proprietà.

Se si vuole adunque che la Democrazia, cui tende la società moderna, abbia stabilità e durata, qualunque sia il Capo che le si assegni, elettivo o ereditario, bisogna sempre darle la Religione per base; bisogna fortificarla dei più nobili istinti, delle ispirazioni più pure che discendono dalle credenze cristiane. Bisogna fare in modo che i popoli se ne infiammino, vedendola circondata dell'aureola divina del Vangelo; che se ne rapiscano, vedendovi impresso il nome dolcissimo di Gesù Cristo, e l'emblema della immortalità; e perchè la Religione vera si conserva, e si applica dalla Chiesa, bisogna unire, sposare il regime democratico colla Chiesa.

Ma deh! come? direte voi, come si può più aver fiducia nella Chiesa, pel trionfo dell'idea democratica che la Chiesa sembra oggi avere abbandonata? Sopra di ciò ascoltatemi. Io non intendo giustificare ciò sopra di che non so, per me, che genere ed arrosire; ma nemmeno oserei di condannare ciò che non mi è dato di

comprendere. Ma, amico sincero del popolo, avvocato zelante della causa del popolo, che è la causa della Religione e che ho sempre difesa, e me ne glorio, col pericolo di incorrere grandi e tremende inimicizie; parmi che ho dritto di chiedere e speranza di ottenere qualche cosa dal popolo. Ecco dunque ciò che io vi chieggo, o Romani, miei cari amici e fratelli. Io chieggo dal vostro patriottismo che, nei supremi momenti in cui si trova oggi Roma e la patria comune l'Italia, non vogliate, per mezzo di risoluzioni precipitate ed ardeite attirare sopra Roma e sopra l'Italia orribili disastri, capaci di comprometterne, ancor per molti anni, la nazionalità e l'indipendenza.

Io chieggo dalla vostra saggezza che vi stringiate attorno a gli uomini coraggiosi, disinteressati, leali, degnissimi della comune fiducia, che la vostra scelta e l'approvazione sovrana han messo alla testa del pubblico reggimento, per sostenerli nella posizione difficile in cui il solo amor patrio li ha impegnati.

Io chieggo dalla vostra giustizia, la unione, la conservazione dell'ordine, e la tolleranza di tutte le opinioni.

Io chieggo dalla vostra Religione il rispetto per le persone e per le cose sacre.

Io chieggo dal vostro punto di onore che conserviate sempre la calma maestosa del vostro contegno, e non vogliate, con atti indegni del vostro nome, costernare il mondo cristiano, che tiene fiso sopra di voi uno sguardo attento e severo.

Io chieggo dalla vostra generosità di ricordarvi sempre da dove è uscita la gran parola, la parola taumaturga e possente che ha destata l'Italia dal suo sopore e l'ha fatta rivivere.

Io chieggo dalla vostra riconoscenza di non obbliare mai a chi dobbiamo l'aver potuto oggi, in questo santo luogo, io parlare e voi udire un linguaggio di libertà (1).

Io chieggo... Ma a che servono tante parole? Una sola cosa vi chieggo, o Romani, che siate sempre Romani, che siate sempre ciò che siete stati finora, il popolo modello, degno della libertà e dell'ammirazione del mondo.

In quanto alla Chiesa; io non amo, io detesto quella politica amara, retrograda, luttuosa, che si compiace d'ingrandire e di versar lagrime menzognere sopra i mali presenti, e di velar la speranza dei beni avvenire. In quanto alla Chiesa io son certo che il Dio, il quale si serve di tutte le mani per far l'opera sua, farà tornare a vantaggio del popolo, della libertà e della religione, anche il gran fatto; onde sembra che la Religione abbia oggi disertata la causa della libertà e del popolo. Io son certo che questa diserzione è solo apparente, e sarà passeggera, e che la Chiesa finirà d'intendere che, come il popolo separato dal Clero non diviene più saggio, così il Clero separato dal popolo non divien più sicuro; che come il popolo se non cammina col clero corre al precipizio, così il clero, se non cammina col popolo, sarà schiacciato dal popolo. Io son certo che la Chiesa noi la ritroveremo al bisogno, camminerà con noi e fra noi; e compirà il grande avvenimento che altra volta da questo luogo ho avuto occasione di annunziarvi cioè: Che la Chiesa si volgerà con tenero amore alla Democrazia, come altra volta si volse alla barbarie; segnerà colla croce questa matrona selvaggia, la farà santa e gloriosa; le dirà: REGNA; ed essa regnerà.

(1) A queste parole l'Uditorio rispose subito, come un Uditorio romano dovea e poteva solo rispondere. Le lacrime scorse da tutti gli occhi. I volti più marziali più fieri apparvero commossi della stessa commozione onde l'Oratore mostrò profondamente penetrato. Il sentimento della riconoscenza si tradusse ancora in parole di approvazione unanime. Oh come avremmo desiderato presenti a questo tratto gli ingiusti detrattori del Popolo romano! Avrebbero essi conosciuto al fatto quanto questo Popolo senta nobilmente, e se merita il titolo d'ingrato!

Ci duole che il giornale politico di Bologna la *Dieta* censure il programma del Ministero quasi non risponda pienamente all'attuale condizione dei tempi.

Pensi che il programma è qual poteva anzi doveva essere, perchè il Ministero entrò al potere accettando le condizioni che furono accettate dal popolo. Quando il Galletti nella sera del 16 annunziò la nomina fatta dal Principe dei Ministri desiderati dal popolo, disse che circa le altre domande del popolo sulla condotta politica da tenersi dal nuovo Ministero intorno le cose d'Italia ed altro il Papa si sarebbe messo d'accordo col Ministero e coi Consigli.

Così stando le cose ognun vede che il Ministero facendo nel suo programma la professione dei principii italiani, che saranno la norma invariabile del suo agire, ha pienamente adempito al suo dovere. Se nulla ha potuto avanzar di decisivo su quanto farà, ciò non da lui ma proveniva dalle condizioni poste a lui dal Pontefice e accettate dal popolo, che cioè tutto rimaneva a decidersi in union delle camere. E se avesse nel suo programma arrischiato promesse al di là di questi termini si sarebbe posto in opposizione col Principe, e il popolo avrebbe potuto accagionarlo di averne colla sua condotta contraria al ricevuto mandato legittimato la partenza o vogliam dir fuga da Roma. Essendosi invece il Ministero nel suo programma strettamente tenuto alle norme a lui segnate dal Principe e dal popolo ha perfettamente adempito al suo mandato ed evitato ogni pericolo di meritarsi la riprovazione del Pontefice, il quale se è partito da Roma niuno potrà dir mai che sia partito per colpa del Ministero. Infatti il Pontefice stesso lasciando nell'atto del partire quel suo autografo col quale incarica anzi impegna il Galletti e gli altri Ministri a tutelare l'ordine e la quiete, mostra ben chiaramente di non essere partito da Roma in seguito di azioni ministeriali non approvate da lui ma per tutt'altre cause igno-

to a noi. Il Ministero è nella più perfetta legalità de' suoi diritti, e con un programma quale forse lo voleva la *Dieta* avrebbe compromesso i suoi dritti e la tranquillità del paese.

Del resto la *Dieta* deve tener per certo che il Ministero è tutto italianissimo, e quando non gli fosse dato di potere cooperare colla maggior possibile efficacia alla causa della nazionale indipendenza italiana non imiterebbe mai nè il ministero Bozzelli di Napoli, nè il ministero Pinelli di Torino stando al potere, ma si crederebbe indegno della fiducia che il popolo in lui riponeva, e onoratamente si ritirerebbe.

La generosa Bologna vorrà, speriamo, essere una giusta estimatrice della condotta del popolo di Roma in questi momenti, condotta che pone lo scompiglio nelle trame dei nemici d'Italia; ma se l'energia e il coraggio di signoreggiare gli avvenimenti avesse abbandonato il Ministero nel punto che si divulgò la partenza del Papa, se il Ministero avesse fatto dubitare un momento della sua forza, che sarebbe stato del popolo, e del governo, e quali conseguenze ne sarebbero venute all'Italia?

#### SITUAZIONE DELLA PRUSSIA

La Città di Berlino è stata dichiarata in istato d'assedio, del pari che i suoi contorni, in un raggio di due leghe, per un'ordinanza del re Federico-Guglielmo in data de' 19 novembre a sera. Il comando della città è dato al generale Wrangd.

Ecco dunque l'estrema parola di questo re insensato. Una volta che si è sul pendio de' colpi di Stato, non si può più far fermata. Una violazione di legge trasporta a tutte le altre. Vedete come ha marciato questo re, che, dal suo campo di Postdam, sfida una nazione intera di 16 milioni! Ha cominciato, senza serio motivo e solo per odio contro l'assemblea costituente, ad imporre un ministero impopolare e retrogrado; dappoi, irritato dal voto antipatico dell'assemblea che nella vigilia l'aveva forzato a sanzionare l'abolizione de' privilegi di caccia e il giorno stesso votò l'abolizione dei titoli di nobiltà, le dà l'ordine, malgrado l'avviso unanime de' giureconsulti e violando la costituzione, di lasciare Berlino e portarsi in una piccola città di provincia, dove pensava senza dubbio agir su di essa con una pressione militare. Ma l'Assemblea si denega all'unanimità, meno trenta voci. La guardia nazionale, il popolo, il consiglio comunale di Berlino, le municipalità e le guardie civiche delle provincie, tutto il popolo prussiano sostiene l'assemblea con indirizzi energici. Allora il re fa entrare in Berlino sei mila soldati, fa chiudere brutalmente le porte del palazzo legislativo, discioglie la guardia nazionale e ne ordina il disarmo. Ma l'Assemblea, il consiglio municipale, la guardia nazionale protestano contro queste nuove misure arbitrarie e le dichiarano illegali. Il consiglio municipale rifiuta formalmente lo incarico del disarmo. Il re ordina alla polizia di disarmare i cittadini. Questi non vogliono mica lasciar le armi. Si dichiara la capitale in istato d'assedio....

Così dalla parte dell'Assemblea e della nazione, la legalità senza torbidi, senza eccitazioni, anzi ciascuno raccomanda e conserva la calma, l'attitudine d'una resistenza passiva. Dalla parte del principato, l'arbitrario con una brutalità senza esempio, la violazione delle leggi con le sfide più insolenti e con le provocazioni più scandalose....

Qual sarà l'esito di questo conflitto? La resistenza passiva e legale sino a questo giorno si cambierà dinnanzi a provocazione tanto odiosa in resistenza armata, nell'insurrezione? Il re forse lo desidera; egli ha concentrato baionette, e cannoni e vorrebbe finirli con un colpo. È da lungo tempo che lo ha dichiarato. Noi nello stato attuale delle cose vorremmo che ogni conflitto sanguinoso fosse evitato a Berlino fino a che le provincie fossero insorte. Ma non possiamo credere, qualunque sia la pazienza che voglia usare il popolo di Berlino, che gli ultimi ordini del re non abbiano stancato.

Però checcchè accada, la vittoria definitiva sarà a pro del diritto. Il re di Prussia s'è moralmente ucciso. Ch'ei ritorni adesso su i propri ordini, o che voglia eseguirli sino alla fine, ci percorrerà sempre più in una via impopolare ed illegale. Su tal terreno, egli s'alienerà completamente le simpatie di tutta la nazione e finirà o per trovarsi solo come Luigi-Filippo a fuggire, o restando per essere vergognosamente ruinato come Luigi XVI.

L'Assemblea nazionale continua a mostrarsi tranquilla, dignitosa, forte. Se lo avesse voluto, se una sola parola avesse detto, tutta Berlino si sarebbe levata in armi per respingere l'armata.

Certamente l'Assemblea avrebbe il diritto di respingere la forza con la forza; ma sarebbe una lotta solo tra Berlino e l'armata. Non opponendo che una resistenza passiva, evitando ogni conflitto, l'Assemblea ha generalizzato la lotta e oramai la esiste tra il re e tutta la Prussia.

Appoggiandosi su la sua armata, circondato da una cieca camarilla, il re potrà ancor per qualche tempo conservare l'apparenza del potere che dà la forza delle baionette. Ma in ogni giorno, in ogni istante aggrava i pericoli che lo minacciano.

La resistenza si organizza: dappertutto si apprestano a difendere la patria in pericolo. Sedici milioni d'uomini che vogliono viver liberi o morir per la libertà minacciata non attendono che il segnale dei loro rappresentanti per levarsi come un sol uomo. E allora che potrà il re? Fare arrestare i rappresentanti, far bombardare la sua capitale? Ciò poteva farsi in Austria divisa da nazionalità rivali; ma in Prussia vi ha 16 milioni di Prussiani che si travagliano in attendere la realtà delle promesse fatte su le tombe de' martiri della rivoluzione di marzo. Bentosto l'appoggio dell'armata stessa mancherà al re, per il rifiuto dell'imposta e la messa in accusa de' ministri e de' funzionari ribelli alla sovranità

della nazione. Il re si è perduto da sè stesso, checcchè faccia ora: perduto, se vuol resistere alla giustizia e al buon diritto del suo popolo, e perduto ancora per il disprezzo se si arresta e domanda perdono ai viventi come non ha guari lo fece ai morti.

(Dalla *Riforma*.)

#### Alla *Dieta* Italiana

Il *Contemporaneo* per soli riguardi di delicatezza si astiene dal rendere di pubblica ragione la lettera del Generale Zucchi, la quale si conserva qui nelle mani del Ministero, a cui il sig. Generale darà quelle spiegazioni che crederà convenienti per la difesa della propria reputazione.

Nel caso che queste ragioni fossero plausibili sarà cura del Ministero fargli giustizia e noi le faremo ben volentieri conoscere al pubblico.

## NOTIZIE

ROMA 28 novembre

ALLA GUARDIA CIVICA DELLO STATO PONTIFICIO

#### Il Consiglio dei Ministri.

La volontà risoluta e concorde di mantenere intatto l'ordine pubblico, eziandio in mezzo alle più fortunate vicende, assicura ai popoli la conservazione della libertà, dell'onore nazionale, e d'ogni altro bene civile.

A voi, o Soldati cittadini, a voi difensori legittimi della libertà, dell'ordine e dell'onore nazionale, il Consiglio dei Ministri manda parole di conforto e di esortazione. Esso spera che non si trovi alcuno tanto reo e perduto, il quale osi di cogliere l'occasione dei casi presenti, per misfare con impunità e seminare discordia. Ma se taluno l'osasse, voi ne fiaccherete l'audacia in nome della patria comune.

L'Italia è ancora calpesta dallo straniero; nè lo straniero si caccia di là dalle Alpi, se l'ordine, la disciplina, l'unione e l'osservanza piena alle leggi non regnino in mezzo di noi. Serbandolo o ristorando tali condizioni d'ogni pubblico bene, voi, o Soldati cittadini, combatterete per l'indipendenza d'Italia contro l'antica perfidia che soffia continuo nelle passioni malvagie. Ed ora è tempo di stringere le vostre fila; ora, se fossero alquanto diradate e scomposte, è tempo davvero di addensarle e ricomporle. Deh! per quanto v'infiamma questo sublime desiderio d'indipendenza nazionale; per quanto vi sono preziose le libere istituzioni, e sacra la religione degli avi nostri, e care le famiglie e inviolabili le proprietà; alta levate la bandiera dell'ordine pubblico e della fraterna concordia, e difendetela da qualsivoglia attentato.

Il Consiglio dei Ministri fa a fidanza con voi, o Soldati cittadini, perchè generose anime siete, siete anime libere, siete anime Italiane.

Roma il 28 di Novembre 1848.

C. E. Muzzarelli Presidente — T. Mamiani — G. Galletti — G. B. Sereni — P. Campello — G. Lunati — P. Sterbini.

Ieri, il Ministro degli Esteri ha ricevuto i signori Impiegati della Segreteria di Stato, i quali tutti gli hanno dichiarato di essere pronti a servirlo nelle varie incombenze del suo dicastero.

Il sig. Barlinzi ha chiesta al SANTO PADRE ed ottenuta la sua giubilazione. (*Gazz. di Roma*)  
Si vede che erasi già premunito.

Veniamo assicurati che il nuovo Ministero ha trovato una lista di 2400 individui che doveano essere arrestati qui e per tutto lo Stato d'ordine del Ministero Rossi —

Da una lettera di Gaeta giunta qui stamane ricaviamo, senza garantirla, la notizia che il Pontefice avesse preso stanza colà, e dovesse in quel giorno pranzare col Principe Alessandro di Russia, primogenito dell'Autocrata.

Scrivono ancora che il Rè e la Regina di Napoli sono andati ad ossequiare la Santità di N. S.

Pretendono alcuni che il Papa possa ritirarsi a Benevento.

Siamo assicurati che il nostro Ministero invierà presso i Governi di Francia, Inghilterra, e Germania abili personaggi come inviati straordinari, per informarli del vero stato delle cose in Roma, temendo che gli attuali agenti del governo avvezzi a servire ad altro sistema, non possano rappresentarle in modo lontano dal vero, e provocare un falso giudizio.

La Camera dei Deputati quest'oggi non ha tenuto seduta.

Il Cardinale Marini si è volontariamente dimesso partendo dalla Legazione di Forlì.

Il Circolo Popolare di Fuligno ha fatto un generoso indirizzo al Circolo Popolare Nazionale di Roma, spiegando una franca adesione ai principii che lo diressero negli ultimi avvenimenti. Possano una volta annodarsi in una grandiosa associazione tutti i Circoli Italiani. La fraternità è già nelle idee; ma bisogna renderla efficace per mezzo di un'attiva e concentrica corrispondenza.

La città è tranquillissima.

La reazione alla cui testa si è posto il Generale Zucchi, ha già diviso in modo il popolo Bolognese che ci vorrà non poco di tempo per unire le diverse classi dei cittadini. Zucchi intende la libertà come Napoleone, e se il governo non richiama quest'uomo, non so come finirà la faccenda. I carabinieri che avevano così cordialmente fraternizzato col popolo, patteggiano ora per gli arbitrari ordini del Generale.

Sorprende poi, assai più, di vedere come la stessa guardia nazionale sia divenuta nemica del popolo. L'infamissimo Rossi, per mezzo dei suoi agenti, era riuscito a dar ad intendere che l'ultima classe dei cittadini fosse rapace, assassina, infame. I meglio pensanti cittadini Bolognesi sembravano convinti delle nere suggestioni del Rossi, il quale per indurre in errore i buoni, teneva, tra la più bassa classe, degli agenti prezzolati per commettere ogni sorta di nefandezze, sicché le costoro iniquità venivano poi imputate a quello stesso popolo, il quale, generosamente combattendo, ed a prezzo del proprio sangue, respingeva da Bologna quei croati che vi avrebbero portato desolazione e rovina.

Gli sforzi generosi per ricondurre questa popolazione nella via della verità cominciano però ad ottenere grandi successi, e ciò malgrado che il Generale Zucchi avesse proibito che i soldati sino ai tenenti, prendessero parte ad un'imponente dimostrazione fattasi qui ieri in favore della COSTITUENTE DI MONTANELLI.

Merita sinceri elogi questo Circolo Felsineo per aver approvato coi più convenienti argomenti la Costituente del Ministero Toscano.

La Costituente di Montanelli dev'essere considerata la sola bandiera attorno alla quale debbono riunirsi tutti gli Italiani governi e cittadini che vogliono il bene della patria.

Nel Circolo Felsineo quest'idea venne esclusivamente coltivata ed approvata, e vennero respinte le restrizioni che si erano proposte da taluni membri, come pure respinta fu la proposta del Circolo Romano, di appoggiare cioè la costituente e l'atto federativo. È ormai evidente che l'idea federativa, sostenuta dagli aderenti di Gioberti, lungi dal fare l'interesse dei popoli, fortificherebbe maggiormente gli oppressori d'Italia.

Si è pure qui aperto un circolo popolare dove verrà unanimemente acclamata la COSTITUENTE DEL MONTANELLI pura e semplice col suffragio universale. (Alba.)

## FERRARA 24 Novembre,

I Ferraresi pochi giorni sono con loro grandissima dispiacenza hanno veduto partire per Roma il Reggimento l'Unione: poichè in tal modo veniva allontanata dal confine l'ardente e bella gioventù, che in esso trovatisi. Con vero contento jeri sera lessero nei fogli Bolognesi che il Battaglione del Basso Reno il quale fa parte di quel Reggimento ha ricevuto ordine di retrocedere, ed è già arrivato in Bologna. (Gazz. di Ferr.)

## NAPOLI 22 novembre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Qui ogni dì si aumentano le opere di fortificazione. Le finestre della Reggia che guardano S. Carlo son murate ed in ciascuna vi è una saettiera. Il Re passò a rivista le truppe nel castello, e giardino contiguo al palazzo; le arringò dimostrando che il popolo voleva sacrificarlo, e con esso la truppa; e prima di giungere a tal punto, diceva, desidero morire dalle mani vostre che siete i miei cari figli; e presentava il petto. Qui ci furono gli evviva. Egli dipoi mostrò la sua compiacenza a tutti indistintamente, accarezzando i soldati, e loro dirigendo parole che fanno fremere i più accaniti fedelissimi. Domenica mentre al Castello del Carmine si trasportavano i galeotti, (solite cose del governo che di tutti teme) per esser poi condotti, in un vapore da guerra, ad un'isola, un centinaio di soldati formarono un cordone al castello; e nell'atto che si faceva l'imbarco, la curiosità spinse un giovane ad avvicinarsi, e fu salutato di due colpi con la canna del fucile sul dorso; al che posto quello in fuga, il soldato lo inseguì; ed era per fargli fuoco a dosso, quando l'infelice dato di petto ad una cittadina cadde, il soldato gli corse sopra, e tirò un colpo col fucile, la di cui bionetta gli forò la gamba da parte a parte; e intanto il rimanente della truppa rideva come se avessero assistito ad un grazioso giochetto.

## TORINO

## CAMERA DE' DEPUTATI

Tornata del 20 Novembre

Una interpellazione mossa al ministro dell'interno dal deputato Brofferio ha reso viva ed agitata la discussione. — Egli accenna agli scandali che ogni giorno si vanno provocando nella capitale per mezzo de' fogli ministeriali, i quali sotto gli auspicii del governo con un cinismo ributtante hanno varcato ogni confine. « I giornalotti che ogni giorno al prezzo di un soldo gettano l'infamia sui deputati dell'opposizione non vivrebbero quindici giorni coi propri mezzi (applausi alle gallerie); chi è dunque che li stipendia?... chi li stipendia è il ministero; ed io lo proclamo altamente perchè so le somme che pagano i ministri, le indennità che accordano, i privilegi che concedono, le centinaia di associazioni a cui hanno sottoscritto e dove i ministri lo vogliono son pronto a partecipare alla Camera tutte le particolarità di questo ignobile mercato. » Parla quindi de' casi avvenuti nella scorsa notte. Passeggiavano per la via di Po alcuni artigiani cantando i sonetti in onore dell'italiana patria. Qualche soldato si poneva fra essi prorompendo in voci contumeliose contro l'Italia: quindi irritazioni, quindi contrasti.

Alcuni cittadini colgono argomento da questi alterchi per attribuire al Governo le esorbitanze dei soldati e gridano: abbasso il Ministero. Ciò bastava perchè agenti della forza si facessero

avanti, ponessero mano alla sciabola e... doloroso a dirsi?.. Italiano sangue si versasse da Italiane spade!!

Non tutti ci son noti i funesti casi della scorsa notte; ma sappiamo di un giovine sergente che combatteva a Curtatone al fianco di Montanelli, il quale fu ferito gravemente da uno scherano che emulava in piazza i Croati nel campo. Domanda infine al ministero, se questi austriaci in divisa piemontese avessero superiori ordini e come si permettano simili eccessi dal ministero.

Pinelli — Dice che se i giornali ministeriali contengono ingiurie, non ne scarseggiano quelli dell'opposizione. Aggiunge che il ministero non appoggia nessun giornale e che per il Costituzionale Subalpino non si è fatto che prendere dugento abbonamenti fino dall'epoca in cui venne fondato: che in quanto ai giornalotti, l'unico che abbia ricevuto indennità è la Tribuna del Popolo, e datagli quando minacciava ruina, mentre professava dottrine d'accordo col Governo. Ebbe lire 800. Sostiene che i fatti della notte passata non contenevano reazione; che si era gridato morte ai ministri; e che si sta facendo processo.

Brofferio — Avverte che il Costituzionale Subalpino gode dell'esenzione de' diritti di bollo e al tempo della sua fondazione ricevette 44m. franchi. Rimprovera il ministero d'aver dato sussidi alla vergognosa Tribuna del Popolo; ed osserva che gli agenti del potere non compariscono mai dove si manomettono le sostanze dei cittadini, dove si tramano malefici, dove si provocano alterchi.

Pinelli — Il rumore e l'agitazione non permette raccogliere il discorso, che conchiude così: « Io per le grida o per le minacce della piazza non mi rimuoverò dalla mia linea di condotta (applausi fragorosi dal centro e da una parte della galleria; il presidente non fu rimproverato alcuno.) »

Dopo le parole di altri deputati, mentre Pinelli saliva alla tribuna si leva da tutte le parti della galleria superiore altissimo ed incomposto rumore. Il presidente dichiara sospesa la seduta per mezz'ora.

Alle ore 3 1/2 la seduta è ripresa. La galleria pubblica è sgombra. Il presidente propone per motivi prudenziali di rimettere la seduta a domani.

Valerio — Si oppone e così Notta e Chinal.

La Camera permette si riaprono le gallerie che subito si riempiono di spettatori: e si ripiglia la discussione su la legge di sicurezza pubblica.

Guglianetti relatore difende le conclusioni della Commissione.

Il Presidente — Il deputato Brignone darà lettura della sua proposizione per emendamento.

Brignone — La mia proposizione è concepita in questi termini: « La Camera, ritenuto che la Commissione avrebbe tolto alla proposta legge tutta l'efficacia di pubblica sicurezza, della quale tuttavia la necessità è riconosciuta. Ritenuto che si potrebbe forse meglio conciliare l'efficacia della legge con la libertà dei cittadini onesti ed esclusi da ogni dubbio di malvizianza, incarica la Commissione di riformare le sue conclusioni, facendosi carico delle emesse osservazioni ed anche dell'altra legge di polizia rimasta a discutersi, per formarne, occorrendo, una sola legge. »

Siccome però la commissione non riceve l'incarico, Brignone dichiara ritirare la sua proposta.

Galvagno propone il seguente emendamento:

1. Tutti coloro che si trovino in un comune cui non appartengono per origine, per domicilio e per destinazione, dovranno fra il termine di giorni 5, da quello della pubblicazione della proposta legge, o nelle 48 ore dal momento del loro arrivo, portare all'autorità locale di sicurezza pubblica una carta di soggiorno.

2. Questa carta di soggiorno verrà rilasciata gratuitamente contro deposito di passaporto od altro recapito equivalente, o sopra dichiarazione personale, e conterrà il nome, cognome, la patria, la qualità o professione ed il luogo d'alloggio.

3. Coloro che non saranno muniti di questa carta di soggiorno, potranno essere ricercati dall'autorità di pubblica sicurezza, per far fede del motivo della loro dimora, ed anche dei mezzi di loro sussistenza.

4. Quelli che ricercati non si presentassero, o presentati non adempissero al prescritto dell'articolo precedente: « Se sono forestieri verranno, ecc. » e qui segue come il testo della legge ministeriale. »

Dopo breve discussione, sendo già notte, la seduta è rimandata a domani.

## Tornata del 21 Novembre.

Si riapre la discussione su la legge di sicurezza. Ecco l'emendamento del sig. Sclopis. « La Camera riconoscendo l'urgenza di provvedere colla maggiore energia di mezzi legali alla prevenzione ed al reprimimento di reati contro le proprietà e le persone, e che con straordinaria frequenza da qualche tempo si commettono nello stato, e desiderando ad un tempo che con apposita legge ed in quella maggiore larghezza che comporta l'attuale condizione delle finanze si forniscano di sussidio i cittadini delle provincie unite di recente allo stato, i quali per conseguenza del fatto dell'emigrazione non si trovino in caso di sopperire alla propria sussistenza;

Rimanda alla Commissione il progetto di legge di pubblica sicurezza, presentato dal ministro dell'interno il 2 corrente affinché previo nuovo esame, e sentito il predetto ministro, dispongano in via d'urgenza due leggi distinte per l'uno e l'altro dei sovra indicati oggetti. »

Dopo i discorsi di vari deputati, l'emendamento è accolto.

Si apre la discussione sul progetto di legge riguardante il gran giudice dell'armata. Il relatore legge il rapporto.

Quindi sendo l'ora tarda l'adunanza si scioglie.

## Tornata del 22 novembre.

Il Presidente dà lettura di due proposizioni di leggi, a ciò autorizzato dagli uffici; 1. del deputato Angius sull'abolizione delle

decime nella Sardegna; 2. del deputato Antonini, per soccorrere Venezia col prestito di 40 milioni.

Angius. Interpella il ministro di guerra e marina su la flotta Sarda che da Venezia si è ritirata in Ancona. Questo fatto è determinato da mossa strategica o dal pensiero di riparare ai rigori invernali o da obbedienza alle potenze nemiche? L'oratore inclina a credere vero questo terzo sospetto.

Per rone ministro degli affari esteri. La flotta fu mandata in Venezia per 3. motivi:

1. Per impedire il blocco della città e la continuazione delle ostilità.

2. Per mantenere lo statu quo dell'armistizio, dopo la mediazione offerta dalla Francia.

3. Per usare del diritto di rappresaglia verso il maresciallo Radetzky, il quale, malgrado le condizioni dell'armistizio, riteneva così ingiustamente il nostro parco d'artiglieria a Peschiera. La nostra flotta non prenderà i quartieri d'inverno che allorché tutte le condizioni dell'armistizio saranno fedelmente eseguite e garantite dal governo d'Austria.

Riguardo alla ritirata della flotta in Ancona risponde:

1. Che non v'è in quell'operazione alcun movimento strategico. 2. Che non avendo alleati in questa guerra non ha il governo a rendere ragione a chiechessia, ed è affatto libero d'entrare e d'uscire dal porto di Venezia.

3. Che il blocco e le ostilità dell'Austria avendo cessato per non più ricominciare, e Venezia essendo al riparo di qualunque attacco, in questo momento non è necessaria.

Michellini Alessandro. Rappresenta gli inconvenienti che derivano dal trovarsi la flotta in Ancona ed accenna alle difficoltà per venire da quel sito prontamente in aiuto a Venezia. Domanda poi se i cannoni del nostro governo rimasti in Peschiera sieno stati consegnati.

Perrone. Non risponde alla interpellazione, ma raccomanda invece l'unione.

La Camera adotta di passare all'ordine del giorno.

Brofferio. Interpella il ministero su la perquisizione fatta all'esule Enrico Misley in violazione dell'art. 27 dello Statuto.

Pinelli ministro dell'interno. Dice che la perquisizione fu fatta con ogni riguardo; che la polizia può farle e che le ordinò anche il Ministero Casati - Gioberti.

Dopo qualche discussione, Brofferio depone sul banco del presidente quest'ordine del giorno motivato. « La Camera dichiarando incostituzionale ogni visita domiciliare che non sia conforme all'art. 427 del codice di procedura criminale, passa all'ordine del giorno. »

Pescatore presenta il seguente sotto-emendamento « considerando che non può aver luogo contro i cittadini alcuna visita domiciliare, salvo in forza d'un ordine dell'autorità giudiziaria emanato nelle formole legali, passa all'ordine del giorno. »

Però la Camera adotta l'ordine del giorno puro e semplice. Dopo riferito su le elezioni, il Presidente apre la discussione su la legge del gran giudice dell'armata.

La Marmora dichiarando che la legge sul gran giudice è molto contrastata, e che si sono già presentati su di essa molti emendamenti e molti consigli dati in privato, mostrando il timore che invece di aiutare a ristabilire la disciplina nell'esercito non venga a produrre un contrario effetto, dice essere disposto a ritirarla anche perchè non la crede di grandissima importanza.

## MANTOVA

Il famigerato Pascottini ora Delegato di Mantova, sotto il N. 10546/873 pubblicava una Notificazione contro i Disertori, nella quale fa noto per ordine dell'autorità militare,

1. Che in ogni caso di richiamo degli individui che si trovano in permesso, restano responsabili le competenti Deputazioni Comunali, ch'essi abbiano a presentarsi al giorno ed ora prescritta.

2. Non accordando grazia veruna ai colpevoli di diserzione, protesta che in caso d'arresto verranno trattati a norma del Consiglio Statorio, tuttora in vigore, e condannati alla pena di morte.

3. Ogni Comune è strettamente responsabile di consegnare i disertori alla più vicina autorità militare. In caso contrario verrebbero i Deputati stessi considerati come complici dei disertori, e trattati quindi con tutta la severità delle Leggi.

E v'hanno ancora degli stolidi che non rinunciano alla carica di Deputati Comunali; ed in particolare i Deputati politici, resi oggi spie gratuite e responsabili dell'Austriaco! Si specchino le Deputazioni col Municipio di Milano, il quale dopo l'infame Proclama di Radetzky ha dato la dimissione in massa.

Negli scorsi giorni fu consegnato al militare il venerando Canonico Tazzoli; perchè dal Pergamo facendo il panegirico di un beato Mantovano, e lodandone le virtù, narrava: come Egli si prestasse in vita a sollevare i malati, e come in una pestilenza spiegatasi in quella città, e portata come al solito dalle invasioni dei barbari, Egli non curando la propria vita si prestasse giorno e notte alla cura del corpo, ed a raccomandare l'anima dei cittadini che venivano colpiti dal morbo micidiale.

Il sacro oratore veniva arrestato! Questo può dirsi l'eccesso della crudeltà. All'opposto udite l'unico tratto di beneficenza e di libertà del Governo Austriaco. Il Tribunale d'appello di Milano diramava nello scorso mese una Circolare N. 7025 a tutte le autorità giudiziarie della Lombardia, nella quale per ordine del ministro dell'interno s'ingiunge di dare il titolo di Signore e Signora! a tutti i cittadini chiamati in giudizio, e permetterlo ad essi di sedere, qualora però ne facciano domanda.

(Cart. della Gazz. di Ferrara.)

## Francia

### ASSEMBLEA NAZIONALE

Seduta del 16 novembre

Il Comitato dei lavori pubblici pubblica il suo rapporto sul progetto di legge portante intestazione di un credito di 4,800, 000 fr. per completare il pagamento delle spese dei palazzi Nazionali e degli Stabilimenti dell'antica lista civile durante l'anno 1848. Il credito totale delle spese a farsi ammonta a 2,387,000 fr.

Due rappresentanti han dato la loro dimissione adducendo che avendo votato contro la costituzione era loro inutile di assistere alle sedute. Due altri deputati hanno rinunciato al congedo che loro era stato accordato. Altre ventidue dimande di congedo sono state lette dal presidente, in tal guisa se vengono accordate il numero totale degli assenti ascenderà a 294. Il Presidente annunzia che domani il *Moniteur* porterà l'avviso a tutti i rappresentanti che sono assenti da 15 giorni di ritornare immediatamente a Parigi. Senza di questo la prorogazione sarebbe inevitabile.

Seduta del 17 novembre.

Si discute primieramente ed in breve su di alcuni progetti relativi a diverse strade di ferro. Si passa quindi al Budget rettificato del 1848. Il comitato delle finanze presenta il seguente articolo: « I funzionari dipendenti dal ministero dell'istruzione pubblica, dal primo di gennaio in poi, non potranno occupare più di due funzioni o di due cattedre retribuite su i fondi del tesoro pubblico »

Un discorso assennato di M. Antony Thouret e alcune osservazioni di M. Dufaure han determinato il comitato di finanze a rinunziare alla riduzione che aveva proposta su i 472,000 franchi destinati agli stabilimenti di belle arti. Il conservatorio di Lilla avrà la sovvenzione di 3,000 franchi; la scuola di Roma continuerà nella sua modesta rendita. Si son creduti sufficienti 600,000 franchi annuali per la conservazione de' monumenti storici.

Il comitato di finanze propone ridursi ad uno i commissarii nazionali per i teatri e gli sarebbero assegnati 5,000 franchi: l'assemblea adotta la proposta.

Per soccorsi agli stranieri rifugiati in Francia si stabiliscono un milione e 600,000 franchi. Gli assegnamenti dei prefetti sono stati portati, salva leggiera differenza, alla tassa fissata dalla legge del 28 piovoso anno 7.

PARIGI 16 novembre

Ormai egli è evidentemente che la quistione Italiana non può fare alcun passo prima che sia terminata la quistione della Presidenza della Repubblica. Lo stesso deve dirsi in quanto al riconoscimento del Potere centrale di Francoforte. Il sig. di Raumer per ora attende invano che la sua condizione ufficiale sia formalmente riconosciuta.

In quanto alla questione della Presidenza della Repubblica giungono a Parigi i più opposti rapporti. Molti però concordano nel dirci quello che da gran tempo si sa; cioè che il generale avrà il più gran numero di voti nella Capitale, ma che quelli dei dipartimenti saranno pel suo rivale Buonaparte. Tutto l'Ovest della Francia e la Vandea particolarmente ha poca simpatia per Cavaignac; si fa alcuna illusione sul risultato probabile di questa lotta: la madre sua e tutti i suoi aderenti vi sono preparati.

Alcune persone aggiungono che il generale Cavaignac, onde protestare vittoriosamente contro tutte le calunnie di cui è stato oggetto, ed intimamente convinto che l'elezione del sig. Luigi Buonaparte sarà il segnale di violente commozioni, si preparerebbe a partire per l'Egitto dopo l'elezione coll'intenzione di passare qualche tempo ad Alessandria; non vuole che la sua presenza possa servire di pretesto a civili tumulti.

(Giorn. Francesi.)

## Inghilterra

LONDRA 15 novembre

Si sono avute notizie da Nuova York che parlano dei fatti di Porto-Cabello. Il 1. ottobre ebbe luogo una battaglia a Coro fra le truppe del governo e quelle di Paez: quest'ultime furono battute, e perdettero da 500 uomini fra morti e prigionieri. La flottiglia del governo faceva provviste e preparativi per recarsi a sottomettere Maracaibo. Secondo le ultime voci il general Paez era a Caracao, e la flottiglia era già arrivata a Maracaibo.

Il vapore il *Niagara* giunto ieri a Liverpool ha recato particolari di una congiura scoperta e compressa nel nel Messico in favore di Santanna. I capi erano Tornel ed Almonte. Dicevasi che Santanna era sbarcato a Vera Cruz ove la guarnigione erasi dichiarata in suo favore. Gli Indiani irrompono su tutti i punti della Repubblica Messicana. e devastano tutto.

(Daily News.)

## Germania

FRANCOFORTE 15 Novembre

Nella sua seduta d'oggi l'Assemblea Nazionale ha rinviato ad una commissione diverse proposizioni aventi per oggetto di far dichiarare illegale la traslazione dell'Assemblea Nazionale Prussiana da Berlino a Brandebourg.

16 novembre

L'Assemblea a riguardo di Blum ha preso la seguente risoluzione ad unanimità di voti:

» L'Assemblea Nazionale protestando solennemente davanti a tutta la Germania contro l'arresto e l'uccisione del Deputa-

to Roberto Blum eseguiti a dispetto della legge del 3 settembre (sull'inviolabilità dei membri delle assemblee) ordina al ministero dell'impero a provvedere con tutta energia onde render responsabile a punire quelli che mediatamente o immediatamente ne portarono la colpa.

Nella tornata del 16 il sig. Nauwerk propone come urgente la seguente risoluzione:

1. Il ministero dell'impero ordinerà al governo prussiano di revocare i decreti relativi allo scioglimento della guardia nazionale di Berlino ed allo stato d'assedio.

2. I diritti legali di tutti i prussiani, e dell'assemblea costituente prussiana, sono posti sotto la protezione immediata dell'impero.

3. Una commissione dell'impero composta di tre membri sarà immediatamente mandata a Berlino per far eseguire, anche colla forza delle truppe dell'impero, le anzidette risoluzioni.

Questa proposta di cui l'assemblea non riconosce l'urgenza, è rimandata alla commissione incaricata di esaminare la proposizione del signor Biederman sugli affari di Berlino.

VIENNA 16 novembre

Il conte Breda ricusò di far parte del ministero, ed il sig. Mayer parimente rifiutò. Fröbel fu condannato a morte, ma graziato. Si spera che si concederà un'amnistia generale.

Il nuovo Ministero è fatto: esso si compone come segue: Principe Schwarzenberg presidente e ministro degli affari esteri — Stadion Interno — Ghequier Giustizia — Helfert Culti, e istruzione — Bruck Commercio — Krauss Finanze — General Cordon Guerra. L'ex Ministro Wessenberg essendo molto sofferente, non forma parte della nuova combinazione ministeriale.

I fogli di Vienna del 16 recano la condanna alla morte di Venceslao Messenhauser, già comandante provvisorio della Guardia Nazionale Viennese, reo confesso, e convinto di aver eccitato alla rivolta, prima e dopo i proclami del principe Windischgrätz del 20 e 23 ottobre, e persino di aver eccitato alla resistenza, anche dopo già stipulata, il 30 ottobre, la capitolazione per la resa di Vienna. Ei venne fucilato il dì 16 di mattina.

Il 14 venne arrestato a Göding un emissario di Kosuth, il quale voleva recarsi nelle Slesia a riaccendervi la insurrezione che fu ora repressa. Sembra certo ch'egli sia il noto Tausenau, Presidente della società democratica di Vienna.

Gli avamposti dell'armata che ha da operare contro a Presburgo e Tyrnau ha già varcato il confine ungherese.

Intorno alla definitiva composizione del nuovo ministero, non abbiamo ancor nulla di positivo. La *Gazz. di Olmütz* dice, che il principe Windischgrätz marcia per l'Ungheria.

Il general Messenhauser è morto da bravo. Egli stesso comandò il fuoco a' suoi esecutori. Sembra che gli Ungheresi cerchino un accomodamento. Una deputazione col Ministro Messzaros ed un vescovo alla testa è giunta a Olmütz. Non se ne conosce ancora la missione speciale.

Da Praga si ha che i Deputati boemi alla dieta Costituente son partiti per Kremsier. La Dieta sarà riaperta il 22 novembre. — Il giornalismo boemo continua ad essere conciliante.

18 Novembre

Rileviamo che il consigliere aulico Ghequier ha rifiutato di assumere il portafoglio della giustizia, e che il Dottor Bach ha finalmente consentito di accettarlo.

Ad Agram venne scoperto un complotto. Gli avamposti del corpo di armata che sta presso a Bruck, sulla Leyta, giungono fino a Wolfsthal vicino a Presburgo.

Dicevasi che Presburgo sia già stato attaccato ed anzi preso; quest'ultima notizia è assai dubbiosa. La comunicazione coll'Ungheria è adesso del tutto interrotta, e da ieri fu sospesa la partenza della posta per quella parte. In un subborgo è stato rinvenuto un deposito di mille fucili stativi nascosti. Il ministro della guerra ungherese Muzsaros è arrivato a Vienna e doveva partire ieri per Olmütz.

Il supplemento poi alla *Gazz. di Vienna* del 18 reca una notificazione del 17 nov. che esorta di nuovo la popolazione alla consegna delle armi, essendo stato consentito dal governatore barone Welden, che la consegna possa aver luogo inclusive sino al 19 corrente.

Leggesi nella *Gazz. d'Augusta*:

Il malumore va crescendo tutti i giorni. Sebbene sia severamente proibito l'adunarsi in Club, pure molte riunioni hanno luogo, e particolarmente nei subborghi Leopoldstadt e Wieden.

(Jour. des öster. Lloyd):

OLMUTZ 12 novembre

Una Deputazione d'Ungheresi avendo alla testa il Ministro della guerra Muzsaros ed il Vescovo, è giunta in Olmütz per presentarsi all'Imperatore.

(Gazz. d'Aug.)

GRATZ 19 novembre

È stato in fretta richiamato fra noi dall'Ungheria, il Corpo di Nugent di 8 mila uomini. L'affluenza straordinaria di persone, e certi visi cogniti, e non cogniti fanno molto temere di qualche tumulto. Non siamo in istato d'assedio come Vienna, ma gli effetti delle attuali politiche contingenze sono le stesse quanto al morale, perchè viviamo inquieti e nella massima agitazione. Se l'imperatore e la sua Camarilla non hanno che le baionette, ben presto, prevediamo, saranno spuntate, perchè questo stato di tensione non può durare.

BERLINO 17 Novembre

Seguita il disarmo della Guardia Nazionale. Molti arresti si fanno dalle truppe senza ordine delle autorità. Si dice che il Maggiore Herwarth sia stato arrestato per non avere impedito che la Dieta prendesse la deliberazione sulle imposte.

Il Colonnello Sommerfeld ha domandato la sua dimissione, anzichè costingere colla forza la Dieta a disciogliersi. Nulla per ora si può traspirare sull'intenzioni del nuovo Ministero.

Le lettere di Berlino del 18 non portano nulla di nuovo. La città è apparentemente tranquilla.

(Gazz. d'Augusta.)

Lettere di Germania portano che il re di Prussia è stato costretto dagli ultimi avvenimenti di Berlino a cedere alle domande del popolo e dell'assemblea, ha nominato un ministero democratico e l'ordine è ricomparso.

La Landwehr di tutto il regno si è dichiarata in favore dell'assemblea contro del re, e tutti i direttori di Polizia si sono ricusati di procedere contro le persone che più si erano distinte nel propagare i principii democratici.

## Danimarca

COPENAGHEN 11 novembre

Il ministero ha dato la sua dimissione in massa, si dice perchè ormai vedeva ineseguibile il suo programma: la Danimarca fino all'Eider! Le trattative pare sembrano progredire sulla base della unione ed indipendenza dei due ducati di Sleswig-Holstein.

(Allgem.)

## VARIETA'

Lettera che scriveva il marchese Dragonetti al barone Carlo Poerio in occasione della morte del fratello.

Mio Preg. Amico

La sventura che vi ha colpito è stata per noi come una calamità di famiglia, includendo in questa il Cav. de Corres mio cognato, che ha meco e co' figli miei amaramente rimpianto l'incomparabile vostro fratello che fu, ed è ora più che mai, una delle più belle glorie del nome napoletano. La perdita ci è stata dolorosissima quantunque nobile e degno di eterna memoria sia il vanto del grande olocausto offerto alla patria italiana. A me sopra tutto stà vivo nel cuore il vostro fraterno cordoglio, essendomi ben noto quanto amore portavate a quel carissimo capo dell'illustre fratelli. Ma la mia pena cresce a dismisura ove io ripensi all'immedicabile piaga che dal novello infortunio si aprì nel santo petto della vostra adorabile madre! Io so bene quale e quanta sia la fortezza dell'animo suo, capacissimo d'ogni più elevato e generoso sentimento, e come ella sappia virilmente sopportare le non comuni avversità e le più dure percosse della nemica fortuna: ma ella era madre e madre amorevolissima di figlio che tanto s'innalzava sull'ordinaria misura degli uomini, ed io col più vivo dell'anima entro a parte della sua immensa afflizione, e non mi dissimulo che il poterla temperare non è forza della umana virtù. Abbiatemi dunque entrambi l'amplesso della comunanza del pianto: e prendete l'unica consolazione che possono darvi gli amici moltissimi quella cioè dell'universale rammarico, e della partecipazione alla gloria cittadina dell'immortale sacrificio.

Il giovanetto Giovanni Torlonia insieme a Giuseppe Bondini ha immaginato e posto in atto un nuovo Istituto, appellato di Carità Educatrice. Desso ha per motto — Lasciate i piccoli fanciulli venire a me — parole dell'Evangelio sublimissime. Si propone d'istruire i figli delle campagne e nelle sane credenze, e nelle idee e nei fasti della patria natale. Ha già aperta una scuola a ciò sul Monte Mario. Il P. Tommaso Borgogno C. R. S. ne tenne il discorso d'apertura nella mattina del 9 corrente. Questo discorso messo a stampa e dedicato a Ferrante Aporti lume d'Italia nell'arte ben difficile della pedagogia, vendesi a beneficio dell'Istituto dai Librai Gio. Gallerini Piazza di Monte Citorio n. 49. 20 21. — Pietro Merle Piazza Colonna n. 330. — Vincenzo Ferretti Piazza della Minerva n. 76. 77. — Gio. Ferrini via del Corso numer. 244. Il prezzo è un paolo.

## Articolo Comunicato

ECCELL. TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

2. Turno.

Ad istanza di S. E. Sig. Davide Bonelli Crescenzi domiciliato in Roma nel Palazzo Bonelli in Via Crescenzi N. 4 rappresentato dal procuratore Candido Tosi.

S'intimi agli infrascritti qualmente l'Istante, cui per legge compete il diritto di succedere all'intestata eredità del fu Duca D. Leonardo suo genitore mancato ai viventi in Subiaco il 9 ottobre prossimo passato, ritiene nullo, di niuna efficacia e valore l'ascritto testamento che fuoli fatto dello stesso defunto a rogiti del successore dell'Ancaiani il giorno ventitre novembre 1843; perchè privo il detto fu Duca della testamentificazione stante la sua interdizione per atto Sovrano a titolo di prodigalità, e per altri vizi intrinseci ed estrinseci di cui il detto atto è infetto: Quindi è che l'Istante intende con l'atto presente protestare non solo contro le infrascritte pretese eredi testamentarie, ma pur anche contro chiunque terza persona della nullità di qualsiasi atto o contratto riguardante i beni, e diritti dell'eredità libera, e patrimonio del defunto e dell'illegittimità nelle dette pretese eredi a disporre di qualsiasi sostanza ereditaria suddetta, e ciò per tutti gli effetti di ragione, e di legge, e salvi in favore dell'Istante tutte e singole altre ragioni, diritti, ed azioni.

Signora Margarita Bonelli in Sabatini domiciliata in Subiaco erede testamentaria del fu Duca di Leonardo.

Signore Donne Giuditta e Maddalena Bonelli attualmente dimoranti in Sabina in tutto e per tutto come sopra.

Sig. Avvocato Domenico Patrizi curatore deputato alle dette Signore Giuditta e Maddalena e chiunque altro di ragione, e per qualsiasi interesse per affissione, e per inserzione in Gazzetta.

FEDERICO TORRE Diret. Resp.